

# FLY // MAGAZINE

live it  
**UP!**

Posteitaliane s.p.a. Sped. in A.P. D.L. 353-2003 [conv. in L. 27/02/2004 n° 46] art. 1, comma 1, DCB Milano.

4,50 Euro



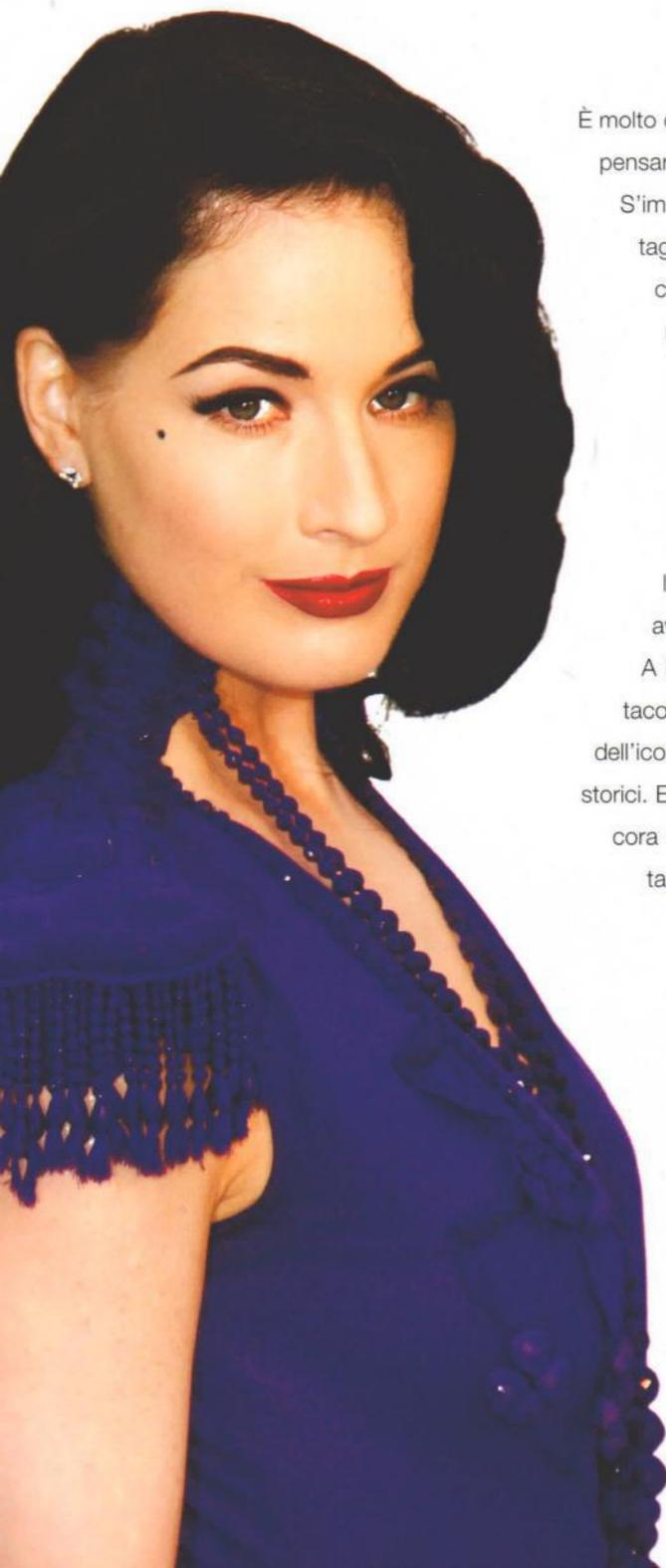
# LEANDRI SNYMAN

NOVENOVESEI EDIZIONI

**29**  
2008

## NEW BURLESQUE

“A little song, a little dance, a little seltzer down her pants”



È molto di più di uno spogliarello e differentemente ha una storia che a tutto fa pensare tranne che a donnine nude e locali pieni di fumo e uomini vogliosi.

S'immagini uno scenario da film “Moulin Rouge” in un’America o Gran Bretagna del XIX...il burlesque nasce qui. Originariamente attori e attrici non ci pensavano proprio a levarsi i vestiti, anche perché il burlesque altro non era che uno spettacolo nato per far divertire la gente povera, e per questo, improntato sullo sbeffeggiamento del mondo aristocratico; aveva una velatissima trama comica contornata da canti e balli di ogni tipo, battute, satira e riferimenti al sociale.

Intorno al 1860, però, molti impresari cominciarono a intuire quella che tutt’oggi è la regola fondamentale di ogni show che si rispetti: la nudità. Far muovere sul palcoscenico delle signorine poco vestite avrebbe significato un numero maggiore di spettatori. E così fu.

A Broadway il burlesque spopolò e, rotti gli argini, il successo di spettacoli come The Black Crook e Lxion – della celebre compagnia inglese dell’icona burlesque Lydia Thompson, British Blondes – raggiunse i massimi storici. E seppur poco vestite, le “stripteaser” di questo periodo non sono ancora completamente nude e forse non lo saranno mai se si considerano tanga e pasties indossati (per modo di dire!) ancora adesso.

La leggenda vuole che la primissima artista burlesque a spogliarsi suo malgrado sia stata Mae Dix nel 1917: durante un’esibizione di ballo, infatti, lo splendido vestitino della povera Dix cominciò a disfarsi sulla scena lasciandola praticamente in mutande! La platea si divertì tantissimo e da allora “perdere” l’abito sul palco divenne il must di questo genere di spettacolo.

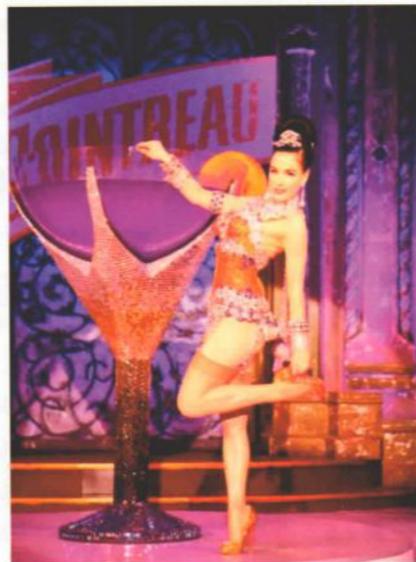
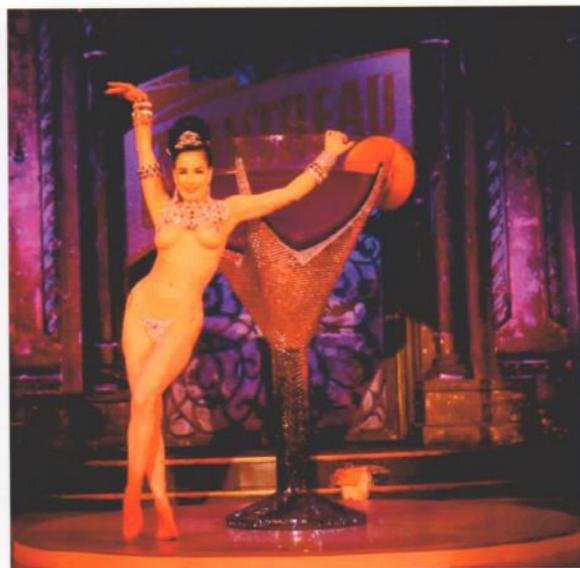
Nonostante il largo consenso di pubblico, ipocriti e benpensanti non potettero fare a meno di scagliarsi contro quella che era, a loro avviso, una scandalosa forma di divertimento. Fortunatamente nessuno li stette a sentire e la causa del lento declino del burlesque è da ricercarsi soprattutto nella sua popolarità. No, non è un paradosso ma la sem-

plice conseguenza di un fenomeno di successo: molti cominciarono a copiare improvvisandosi artisti burlesque e inscenando spogliarelli volgari e scadenti che col tempo divennero dei veri e propri striptease alternati a dei momenti, per dirla alla maniera attuale, di cabaret. Ma la fama delle artiste più brave non venne mai meno, alimentata tra l’altro dalle continue copertine dedicate loro da alcune spregiudicate riviste maschili, e negli anni ‘40 molte stripteaser riuscirono addirittura a fondare delle compagnie ambulanti ed esibirsi nei girl show e nei rinnovati burlesque club. Una ventina d’anni dopo nacquero i cosiddetti go-go club dove si poteva assistere a spettacoli di interi gruppi di artiste e da lì a poco la cinematografia a luci rosse rimpiazzò ogni tipo di esibizione live... fino ad oggi!

Non solo stripteaser, artiste del calibro di Dita Von Teese, Dirty Martini ed Eve La Plume rappresentano la contemporaneità di un genere nuovo: il neo – burlesque, appunto. Rivisitazione in chiave moderna del nude show dei primi del secolo, il nuovo burlesque può essere una



A lato, il celebre bagno nel Cointreau di Dita Von Teese e sotto un'immagine di Eve la Plume



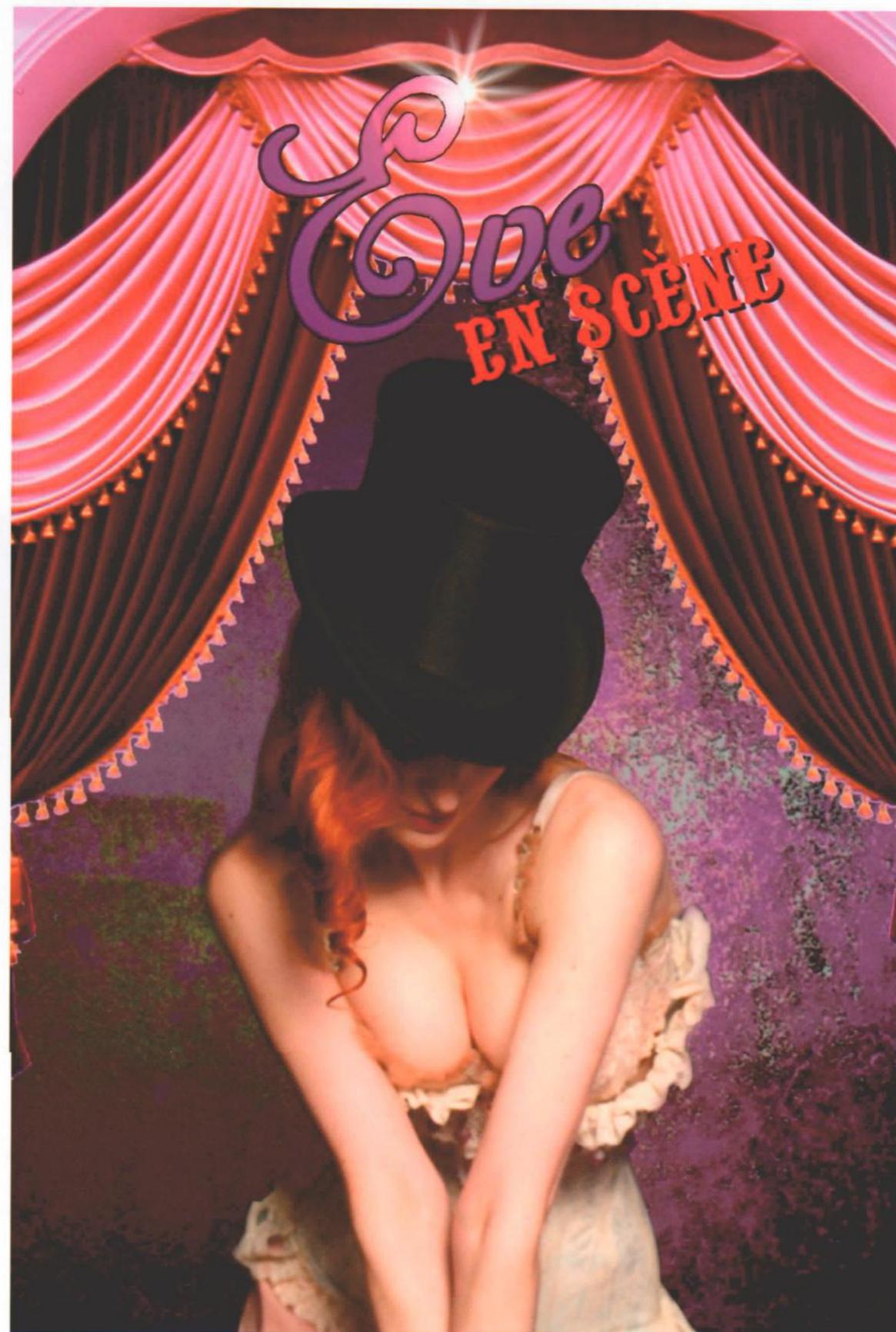
miscellanea di stili e culture di epoche recenti a seconda di chi lo interpreta, e avere una spiccatissima verva comica, forse molto più che in passato. Ce lo spiega Attilio Reinhardt, Ambassador of Burlesque in Italy e curatore del sito [www.burlesque.it](http://www.burlesque.it).

Cosa significa essere "Ambasciatore" del burlesque in Italia e soprattutto cosa è quello che lei stesso definisce come il "vero burlesque"?

«Forse è superfluo chiarire che la carica di ambasciatore è solo ironica. Ma è bene sottolineare che l'intento è serio, per quanto semplice: fare chiarezza. Un tipo di spettacolo come il burlesque (anzi: neo-burlesque, che esiste dagli anni '90 ed è comunque differente da ciò che c'era prima) si presta facilmente a dei fraintendimenti. Quello vero, lo si riconosce dal sorriso, ovvero dal modo in cui l'artista e il pubblico si pongono nei confronti dell'esibizione».

Qual è - se esiste - la linea di confine tra striptease e burlesque?

«Il burlesque non è fatto per eccitare, al limite per ironizzare. Raramente le per





former hanno una bellezza che segue i canoni classici di chi si esibisce su un palco o davanti ad una telecamera. Le burlesquer sono soprattutto ragazze e donne qualunque, spesso con lavori tradizionali, che la sera si divertono a farsi beffe degli stereotipi seduttivi». Con il suo Burlesqueltalia LiveShow è riuscito a far entrare questo genere di spettacolo nei teatri italiani. Ma qual è il feed back nazionale rispetto a quello degli altri paesi in cui è stato?

«Diciamo innanzitutto che ho contribuito alla diffusione del burlesque in Italia: lo sforzo è comune, è fatto con il contributo degli artisti con cui lavoro e con quello di chi propone altre iniziative simili. Ma c'è ancora parecchio da fare: forse il fatto che una donna sia sexy e contemporaneamente faccia anche ridere sconcerta un po' il pubblico».

Progetti futuri...

«Sto allestendo dei mini-show per promuovere il mio libro. Per il resto, intendo continuare su questa strada, ma con sempre più impegno».

